



«Mi spezzo ma
NON
mi piego»

IL RAGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Fondata da Don Francesco Fuschini

Esce quando può e costa quanto vuoi - Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno VI n° 5

Settembre 2009

L'UMÀZZ DI MARINA DI RAVENNA

Nei primi anni quaranta, nei periodi invernali, quando i lavori nelle campagne richiedevano scarsi interventi, si andava in bicicletta assieme ai fratelli ed al padre a raccogliere le vongole (le poverazze) portate dalle burrasche sulla battigia della spiaggia.

Così, oltre ad avere qualcosa di diverso dal solito da portare all'azienda per aiutarla a risolvere la sussistenza della famiglia, era anche una scampagnata per uscire dalla monotonia della vita quotidiana.

Un punto dove era facile trovarle era la zona lunga alcune centinaia di metri di fronte alla vecchia colonia di Marina di Ravenna, che da pochi anni era chiamata con questo nome, avendo, fino a metà degli anni trenta, condiviso il nome di Porto Corsini con la frazione sorta dall'altra parte del porto-canale.

Ci incamminavamo lungo la spiaggia, verso Marina, raccogliendo "al pavrazi" e quando scarseggiavano si camminava a lungo fino a che non si stagliava all'orizzonte l'imponente statua di Costanzo Ciano e a volte mio padre ci diceva: dai che andiamo fino all'umàzz, riferendosi alla statua.

Costanzo Ciano, alto ufficiale della regia marina, gerarca del partito fascista, padre di Galeazzo (ministro e genero di Mussolini) era stato un eroe della prima guerra mondiale, avendo compiuto la famosa beffa di Buccari a danno della flotta austriaca.

Per commemorare tale personaggio gli fu eretta nei primi anni quaranta una statua di bronzo di notevole dimensione, dal ricordo la calcolerei sui quattro metri ed era veramente un gigante, la cui imponenza era di maggiore effetto essendo a quale tempo la spiaggia completamente libera da bagni, scogliere e attrezzature. Il punto esatto dove era stata eretta non è facile da identificare, mi sembra fosse sulla spiaggia ad un centinaio di metri dal mare e a due-trecento metri dal faro, dove è attualmente Marinara.

La statua rimase in piedi pochi anni e fu abbattuta nel periodo in cui il figlio Galeazzo, sospettato di un colpo di stato, fu arrestato e fucilato dal regime.

Stranamente, pur facendo parte della storia di Marina di Ravenna, della statua di Ciano non ne parla nessuno e non ne ho trovato traccia nelle pubblicazioni riguardan-

ti Ravenna o la stessa Marina, né mi è stato possibile trovare una fotografia. Pare però che qualche foto esista veramente e sia in possesso di un noto autore di pubblicazioni su Marina; speriamo di vederla in uno dei suoi prossimi libri, così almeno sarò sicuro di non aver sognato. La storia dettagliata la si può trovare sul prossimo "Il Romagnolo".

e sumàr vècc

UNA FUMATA BIANCA

*Alida
Ferrarese*



Ho il piacere di informare i nostri lettori che è uscito un dvd dedicato alla figura del compianto Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II. "Una Fumata bianca" è il titolo del testo musicale che la cantante polesana Alida Ferrarese supportata dal suo autore Vito Santimone ha realizzato per rendere omaggio all'uomo ed al Papa più amato. Una scommessa che nell'arco di poche settimane è divenuta

realtà. Raccano di Polesine sicuramente verrà ricordata quale residenza della nota cantante di musica liscio e pop, già autrice di diversi album personali con il suo impegno sociale che traspare nei testi delle canzoni. "Una Fumata bianca" è stato un lavoro discografico che ha visto il montaggio di Andrea Bergamasco della Carpe Diem Rovigo e la distribuzione della Fonola dischi

Televisivo Vaticano. Quest'ultimo ha concesso di utilizzare nel video della canzone, estratti d'immagini video che raccontano la vita di Giovanni Paolo II. Un video di grande emozione, accompagnato dalla bella voce di Alida Ferrarese, per un lavoro discografico di concreta qualità. Lo stesso ha già ottenuto un notevole successo su tutto il territorio nazionale e lo si può vedere spesso nei programmi di musica romagnola nelle reti private. Il testo della canzone che racconta la vita di Giovanni Paolo II e che io ho avuto il piacere di riceverlo fra i primi come omaggio per poi presentarlo a Roma così dice: "Ha cominciato il suo viaggio in terra di Cracovia, l'uomo vestito di bianco entrato nella storia. Quanta dolcezza e coraggio in quei suoi occhi chiari". Questo un estratto della canzone, con un ritornello che evoca il titolo della stessa: "una fumata bianca nel cielo si levò e dal balcone di quella piazza, al mondo lui parlò. Una fumata bianca nel cielo si levò e tutto il mondo di lui s'innamorò". Ma la frase più toccante che vi si può cogliere ascoltandolo soprattutto con le orecchie del cuore è senz'altro questa: "anche le stelle hanno pianto... a vederlo partire..." Dalla morte di Giovanni Paolo II, fino ad oggi solo due artisti di caratura nazionale ed internazionale, avevano scritto e cantato sulla sua figura: Andrea Bocelli e Amedeo Minghi. Ora anche la polesana Alida Ferrarese, è entrata in questa strettissima cerchia di artisti. Di lei ne ha dato notizia nei mesi scorsi il Resto del Carlino (cronaca di Rovigo) con un titolo che dice tutto. "Alida Ferrarese scrive una canzone sul Papa - Dedicata al compianto Giovanni Paolo II - Fumata bianca". Una grande emozione racconta l'artista polesana mi ha accompagnato nell'interpretare questa canzone, che è una lode alla figura di Giovanni Paolo II, il Papa più amato sia nella sua veste religiosa, ma anche come uomo semplice. Il sogno di Alida ve lo dico subito: poter cantare questa canzone dal S. Padre e chissà che non si possa realizzare, magari per l'anno prossimo in occasione del V Anniversario della morte di Giovanni Paolo II. Nel frattempo ascoltiamo il dvd e diffondiamolo, anche questo è un modo per testimoniare il nostro grande affetto a Giovanni Paolo II "Il Grande".

Julles Metallì

LA SAGRA DE CAPLÈT



Si è costituito il "Comitato Sagra de caplèt" per provare a celebrare questa specialità romagnola, in un paese dove sembra si faccia a gara a chi li fa più buoni: i cappelletti! Le maggiori associazioni presenti nel paese, messe attorno ad un tavolo dal presidente del Comitato Cittadino, dopo varie consultazioni e scambi di idee e di opinioni si sono trovate d'accordo. Si sta delineando anche una discreta collaborazione da parte di alcuni commercianti.

La sagra si farà in settembre e avrà la durata di tre giorni, durante i quali, oltre a "sua maestà" il cappelletto, che sarà il vero protagonista, si snoderanno vari eventi: sport, musica, divertimento e svago per grandi e piccini. Il calendario è quasi ultimato e, allo stato attuale, il cartellone prevede:

Venerdì 18: Ore 19,30

Pedalata non competitiva in notturna, "Biciclèta e caplèt". Partenza e arrivo al campo sportivo con iscrizione aperta a chiunque voglia cimentarsi.

Interverranno i ciclisti professionisti Eddy Serri, Riccardo Chiarini, Matteo Montaguti, Luca Celli, Enrico Rossi.

Ore 21 - Intrattenimento musicale con "Gli schiamazzi notturni"

Sabato 19: Ore 17,00

Passeggiata a sei zampe, rassegna cinofila aperta a tutte le razze e a tutti i padroni.

Dal campo sportivo si arriverà all'area sgambamento cani, in via Cambellotti e ritorno al campo di partenza. Gadget e premi per tutti.

Ore 20,30 - La compagnia Erio's presenterà lo spettacolo di burattini: Il pappagallo della Filippa

Ore 21,00 - Intrattenimento musicale con: Silvano

Domenica 20: Ore 15,00

Mercatino dei ragazzi, momento di libero scambio aperto a tutti i bambini che richiedano preventivamente l'iscrizione. Area antistante nuovi spogliatoi.

Ore 17,00 - Coppa Emilia Romagna pallavolo femminile - serie C

Polosportiva Porto Fuori - Cervia Volley ASD

Ore 18,00 - "Vesp e Lambrèt, Galèt e caplèt" Raduno amatoriale di moto d'epoca.

Karate Dojo. Esibizione dei bambini della scuola del m° Guido Capponi.

Ore 20,30 - Premiazione del concorso di disegno per bambini.

Ore 21,00 - Intrattenimento musicale con: Riccardo

Tutte le sere, a partire dalle ore 19,00 funzionerà lo stand gastronomico che, oltre ai cappelletti, servirà salsiccia e piadina e grigliata mista di carne suina.

Le massaie sono già al lavoro, gli uomini sono pronti per allestire le strutture. Cosa dire? A questo punto:

**DA VENERDÌ 18
A DOMENICA 20
SETTEMBRE 2000**

LA SICITÀ

La nostra campagna ha dovuto, da sempre, fare i conti con la meteorologia ed in particolare con l'andamento delle piogge; solo di recente si è introdotto l'uso dell'irrigazione nelle zone dove è possibile.

Anche adesso, girando le campagne in questo fine agosto, le troviamo molto colpite dalle carenti precipitazioni e i poderi privi di irrigazione si trovano con produzioni fortemente compromesse, anche se le tecniche attuali di lavorazione sono molto differenti da quelle, ad esempio, di un mezzo secolo fa.

In quel periodo si cominciava ad uscire dal condizionamento di poter disporre solo di energia animale.

Con l'introduzione della meccanizzazione arrivarono i trattori e si iniziarono a praticare arature molto più profonde con evidenti risultati contro la siccità. Infatti il maggior spessore di terreno frantumato dall'aratro presenta una caratteristica di grande pregio per la coltivazione, quella di creare l'effetto spugna, assorbendo l'acqua caduta durante le piogge e conservandola per le esigenze delle colture durante i periodi di siccità.

Questa potenzialità doveva però fare i conti con le caratteristiche dei terreni; quelli "forti" a struttura molto argillosa rimanevano soffici per poco, in quanto si compattavano col tempo perdendo più facilmente l'umidità, mentre quelli di medio impasto (al t^{er} b^{on}i) più friabili e ricchi di humus rilasciavano più lentamente l'umidità assorbita durante le piogge invernali, portando il raccolto tranquillamente a maturazione.

In questo caso l'agricoltura non veniva danneggiata dalle scarse precipitazioni, anzi in condizioni di secco se ne traevano diversi altri vantaggi; come quello di poter svolgere senza problemi lavorazioni con l'asciutto; di eseguire un minor numero di operazioni di diserbamento della coltura in quanto le infestanti senza pioggia sviluppano meno; di raccogliere foraggi di migliore qualità e con minor dispendio di energie; di soffrire minori attacchi di peronospora e oidio da parte delle viti. Anche i terreni sabbiosi, così come quelli forti, soffrivano la siccità nonostante gli accorgimenti dell'agricoltore. Era di moda un detto: "dice la terra quand'è bagnata, lasciami stare che son malata". Prima dell'inverno si faceva una aratura profonda e durante l'inverno si approfittava dei periodi più asciutti (magari nelle giornate con vento di bora) per eseguire una erpicatura leggera con le mucche e più tardi con le trattrici leggere.

In primavera si completava a mano, con le zappe, la livellazione del terreno per la semina e si concimava trasportando a spalla i sacchi di concime da un quintale, camminando sulle zolle anche per centinaia di metri. La preparazione per la semina delle barbabietole si completava con un stuoie di frasche trascinate a mano o al massimo da un asino e la semina avveniva con la famosa "cariolina" tirata a mano, come pure manualmente avvenivano tutte le operazioni successive di diradatura e sarchiatura.

Tutta questa fatica manuale aveva lo scopo ben preciso di evitare il calpestio del terreno e non fargli perdere la caratteristica di spugna, per conservare l'umidità da cedere gradualmente in base alle necessità della

E' impensabile che oggi si possa coltivare con quelle tecniche, considerando anche la scarsità e il costo della manodopera, ma si potrebbe tenere ancora conto di quel detto cercando di limitare l'uso di trattori di centinaia di quintali sui campi nei periodi primaverili.

e sumàr vécc

ZACHEGN

All'epoca in cui non c'erano le sale giochi pubbliche e le play station private, il divertimento di piccoli e grandi era costituito per lo più da giochi di gruppo dove la competizione si abbinava all'abilità e comunque alla voglia di stare insieme.

Si sono invertiti i parametri; oggi che non ci sarebbero difficoltà di comunicazione, si preferisce dimostrare la propria abilità di gioco ad una macchina, mentre quando le comunicazioni erano difficili perché mancavano mezzi e opportunità, i giochi erano di gruppo, specie quelli fatti dai ragazzi, perché la competizione non aveva senso se non coinvolgeva altri. Non vogliamo fare i moralisti ma evidenziare solo come le abitudini sono mutate. "Zachegn" era il gioco che poteva essere svolto indifferentemente da grandi e da bambini, cambiava solo la posta; gli adulti usavano le monete, i ragazzi i bottoni o la ghiaia.

"Zachegn" era il nome dato ad un mattone posato ritto in piedi sul terreno e sul quale veniva collocata la posta. Lo scopo del gioco era inizialmente nel colpire il mattone lanciandogli contro un sasso (possibilmente tondo e piatto) di fiume, per far cadere i soldi o i bottoni. Poi ogni giocatore cercava di andare col proprio sasso il più vicino possibile ad essi, perché così li vinceva.

Prima che il gioco iniziasse veniva stabilita la distanza di lancio, tracciando una linea sul terreno che non doveva essere superata dai lanciatori. Poi occorreva definire l'ordine di lancio in due modi; o si faceva la conta tra i giocatori, o l'ordine veniva stabilito da un veloce confronto a "bat mur", consistente nel lanciare un sasso contro un muro, cercando di farlo cadere il più vicino possibile. Il giocatore cui spettava il primo lancio cercava di colpire il mattone nella parte bassa e far cadere la posta vicino al suo sasso, senza sparpagliarsi sul terreno. Toccava poi agli altri avere la precisione di lancio necessaria per andare alla minor distanza dal pezzo che volevano conquistare.

Alla fine del gioco, la posta veniva spartita secondo la vicinanza ai singoli sassi lanciati, mentre soldi o bottoni che risultavano più vicino a "zachegn" venivano rimessi in palio per la successiva partita.

Quando i ragazzi non disponevano di monete (quasi sempre), utilizzavano i bottoni e anche per questi esisteva una gerarchia di valore che andava da quelli da cappotto, fino a quelli da camicia di più basso valore.

Se uno arrivava a casa con i calzoncini retti da uno spago, si prendeva il solito scapaccione dalla mamma che capiva subito che c'era stata una gara sfortunata di "zachegn".

CUCINA TIPICA

(sua maestà, il cappelletto)

Avendo presentato la imminente sagra del cappelletto che Porto Fuori si accinge a celebrare non potevamo non ritornare su di un argomento così importante per la cucina tipica romagnola. In realtà siamo in presenza del sovrano delle minestre, creazione originaria romagnola, parente del tortellino bolognese, che è tutta un'altra cosa. Abbiamo già avuto modo di descrivere come si fanno i caplètt, qui si vogliono solo precisare alcuni aspetti che molti spesso dimenticano.

Innanzitutto che è una stupidaggine confezionare cappelletti piccoli o piccolissimi pensando che sia una raffinatezza. Il cappelletto deve avere la testa grossa in quanto è lì che sono conservate le virtù dei sapori del ripieno, mentre in un cappelletto piccolo i gusti vengono smorzati. A parte la sfoglia che deve essere di spessore medio e lavorata a mano, il ripieno è la parte più importante di questa minestra. Le usanze sono infinite rispetto alle proporzioni ed alle qualità dei formaggi e degli aromi da usare per l'impasto; ma una cosa è certa, la carne nel ripieno non fa parte della tradizione romagnola, anche se oggi viene abbondantemente usata specie dalle parti della via Emilia.

Gli esperti di cucina romagnola concedono al massimo un poco di finissima mortadella ben tritata da mescolare ai formaggi, ma è meglio non farsi convincere a varianti pericolose. La morte dei cappelletti è il brodo (di gallina vecchia o di cappone non troppo grasso) e uno dei segreti per aumentarne il gusto è lasciarli, dopo la cottura, riposare nella pentola a prendere il brodo.

E' sbagliato aggiungere formaggio grattugiato, sarebbe come correggere un buon caffè; se ne snaturano sapore ed aroma. I cappelletti asciutti, che sono pur sempre una bella variante a quelli in brodo, si prestano a varie presentazioni, ma se si vuole conservare il gusto originario e la più pura tradizione, andrebbero serviti con semplice finissimo burro e parmigiano e, avendone la possibilità, con l'aggiunta di tartufo. L'uso del ragù, peraltro molto diffuso, "ammazza" le virtù del cappelletto sovrapprendendo sapori forti che non consentono di apprezzare del tutto il gusto del ripieno.

Esiste anche il pasticcio di cappelletti usato nei banchetti di gala, ma è una preparazione molto complessa dove anche per gli esperti è facile cadere in eccessi di sughi e di sapori mal combinati.

LUTTO

Con tutto il cuore ci associamo al dolore del nostro amico e socio, Renato Suatoni, per la perdita prematura della consorte, la cara Alda. Tutta la Compagnia si stringe attorno a Renato, esprimendo alla famiglia Suatoni le più sentite condoglianze.

*Il Raglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia, di contattare Renzo cell.

348.6505503.



Rubrica dell'orto e giardino

SETTEMBRE

(a cura di Asioli F.lli)

Nell'orto:

settembre è il mese delle raccolte, specie per molti frutti. E' anche tempo di preparazione del terreno e dei trapianti per ortaggi dell'autunno-inverno.

All'aperto si seminano bietola da foglia e da costa, carote, cicoria, scarola, indivia e lattughe, rapa, rucola, spinaci, ecc. Si trapiantano lattughe, radicchio, finocchio e si piantano gli stolon di fragole rifiorenti e i bulbi di cipolla e scalogno. A fine mese tagliare la vegetazione degli asparagi.

Nel giardino:

L'andamento stagionale consente di diradare le annaffiature e le irrigazioni. Si prepara il terreno per le piantagioni autunnali. Si seminano all'aperto: agerato, bocca leone, ciclamino, geranio, viola del pensiero, violacciocca, ecc. Si piantano bulbi di calla, ciclamino, bucaneeve, giglio bianco, fresia, fritillaria, ranuncoli, iris, narcisi, giacinti, tulipani, ecc. Si fanno talee di gerani e garofani. Si rinvasano le piante di appartamento.

TRADIZIONI SCOMPARSE

La Fasulera

Si combinava in genere a scherno di ragazze che avevano dato motivo di scandalo, seppure con l'abito dell'onestà, o per le zitelle che, già in età avanzata, si davano da fare, anche nel modo di vestire ed in ogni occasione, e specialmente nelle feste da ballo, per stimolare con atteggiamenti civettuoli il corteggiamento dei ragazzi, come fossero ragazze di primo pelo.

La "fasulera" consisteva in una traccia abbastanza marcata di fagioli, ceci o fave che dalla strada portava alla porta della destinataria e la ragazza canzonata masticava amaro pensando a quanto avrebbe penato per mangiare tutti i semi rinsecchiti deposti a suo scherno, ma soprattutto era un inequivocabile segno di serietà compromessa. Il guaio è che questi scherzi diventavano subito di pubblico dominio e l'avvenimento teneva banco nelle chiacchiere del paese per molto tempo. A volte accadeva che non si conoscesse il motivo della fasulera ed allora si dava spazio alle supposizioni, andando a rivangare atteggiamenti e comportamenti del passato ed ognuno, in special modo le donne anziane, per far vedere di conoscere cose non note, aggiungeva qualcosa di suo e alla fine l'unica danneggiata rimaneva la ragazza, anche se incolpevole, e non era facile per lei uscirne fuori con onore.

A volte capitava anche che uno spasimante respinto, aiutato di notte dagli amici, facesse in mala fede la fasulera per eliminare i possibili concorrenti che si sarebbero ritirati di fronte ad una ragazza chiacchierata